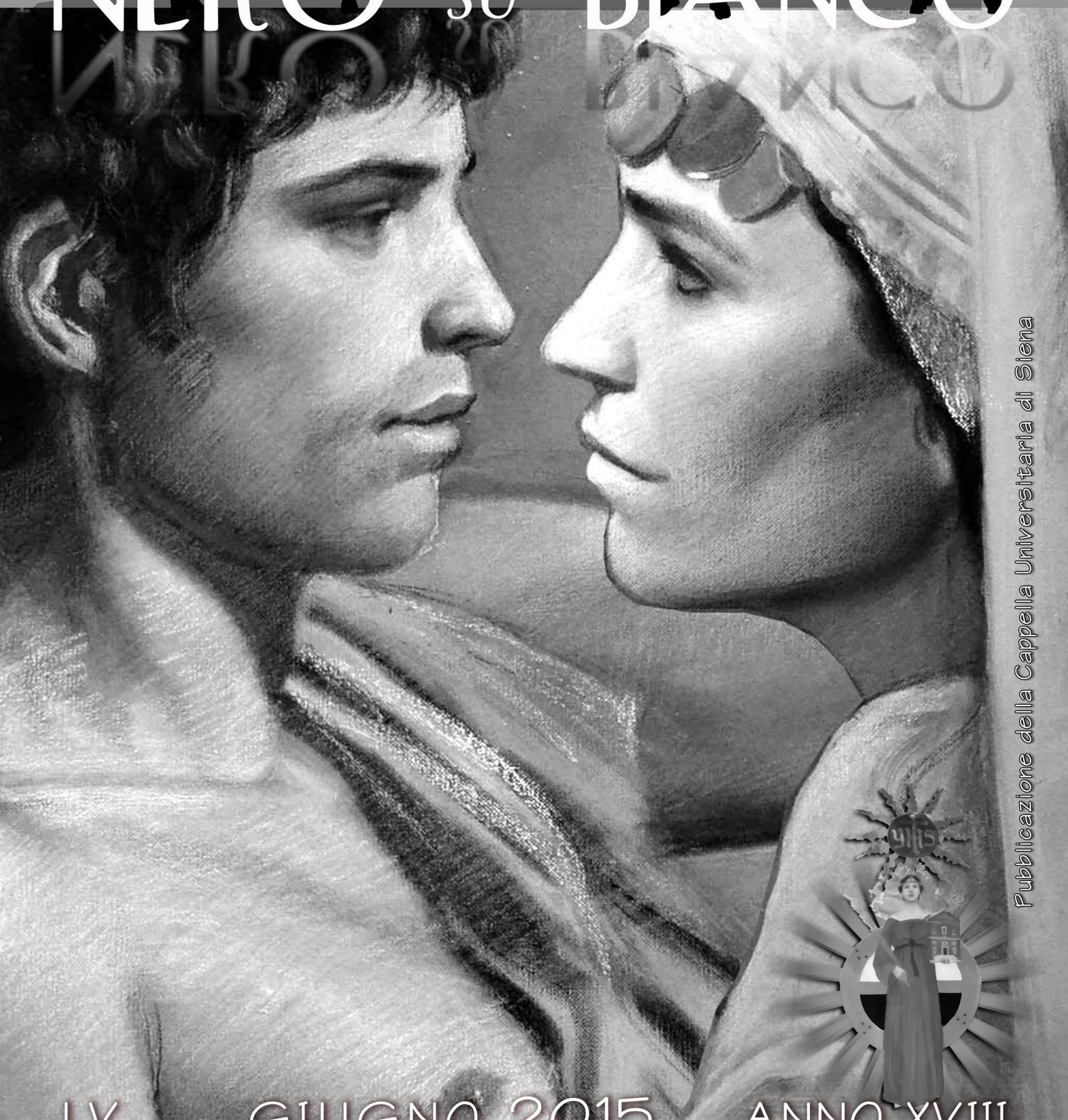




NERO SU BIANCO



Publicazione della Cappella Universitaria di Siena

LV GIUGNO 2015 ANNO XVIII

**Editoriale**

Camminare insieme  
di *Francesca Grosso*

Pag. 3

**L'angolo del Don**

La bellezza del dolce far niente  
di *Don Roberto Bianchini*

Pag. 4

**Parole Benedette**

La fede nella famiglia  
di *Fabio Fiorino*

Pag. 5

**Cappellania**

Tre giorni nell'ascolto del cuore  
di *Erik Urzi e Giada Licata*

Pag. 6

*Città e Campagne percorse insieme*  
di *Federica e Francesca Camilletti,*  
*Daniel Judd*

Pag. 7

**Esperienze**

*L'incontro con Dio nell'altro*  
di *Mariella Di Pumpo e Fabio Fiorino*

Pag. 8

"Venne Gesù a porte chiuse"  
di *Maria Grazia Virone*

Pag. 9

Un anno in cappella: impressioni di un inglese  
di *Daniel Judd*

Pag. 10

La Cina, questa sconosciuta  
di *Paola Savona*

Pag. 11

Incontrare l'Amore  
di *Alessia Ruggeri*

Pag. 12

**Personaggio**

"E tornerò da te con questo cielo in mano"  
di *Cecilia Aprile*

Pag. 13

**Fotografando**

di *Angelo Donzello*

Pagg. 14-15

**Riflettendo**

"Gli animali desiderano essere amati..."  
di *Veronica Navobi Porrello*

Pag. 16

I pilastri della terra  
di *Claudio Mullaiu*

Pag. 17

Essenzialità dell'economia  
di *Mariella Di Pumpo*

Pag. 18

Il lavoro... nobilita sempre l'uomo  
di *Giuseppe Vazzana*

Pag. 19

Misericordiae Vultus  
di *Rosaria Paciello*

Pag. 20

**Aneddoti**

*Rut e Booz*  
di *Luca Mansueto*

Pag. 21

**Consigli di lettura**

A un passo da te  
di *Alice Pappelli*

Pag. 22

**Ciak si gira**

La caccia al tesoro  
di *Mickey Scarcella*

Pag. 23

**Arte a parte**

Nutrita d'amore  
di *Luca Mansueto*

Pag. 24

**Tradizioni**

Freschi antipasti da aperitivo  
di *Roberta Pipitone*

Pag. 25

**Passatempo**

Cruciverba  
di *Filippo Bardelli*

Pag. 26

**Bacheca**

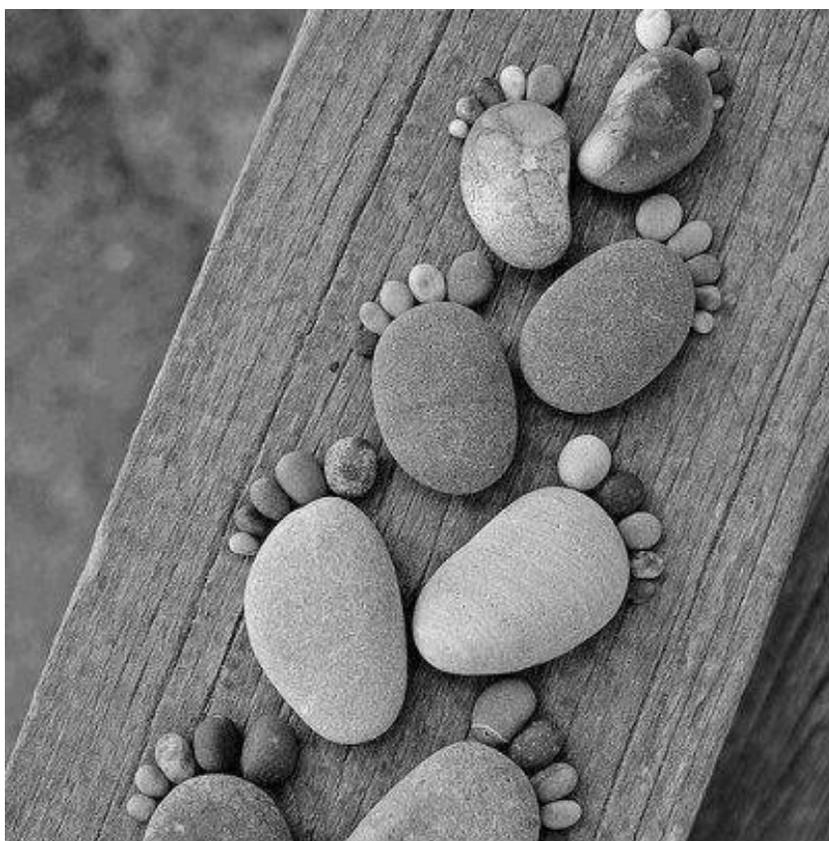
di *Angelo Donzello*

Pag. 27



FRANCESCA

Sono tanti i piccoli e grandi pensieri che con l'arrivo dell'estate affollano le nostre menti: la sessione d'esame alle porte, la stanchezza che sfianca quando si avrebbe solo voglia di fare altro da ciò che si deve, la meta delle vacanze, l'impegno nel rivedere tutte le persone lontane, il bilancio dell'anno accademico e dell'anno vissuto che sempre si impone quelle rare volte in cui riusciamo a fermarci. Riflettere sul nostro bilancio non è quasi mai semplice, specialmente perché spesso abbiamo solo l'illusione di prenderci una pausa, facendo mille altre cose verso cui corriamo comunque. Ma prendere del tempo per provare a fare verità in noi stessi, dopo un anno sempre denso di fatti, eventi, impegni, è fondamentale per isolarci dalle voci, guardarci dentro, capire come ci stiamo relazionando con noi stessi, con gli altri, con Dio ed esaminarci, dunque, sulla sola cosa che conta: l'amore. Osservarsi con distacco e sincerità per valutare quanto effettivamente siamo riusciti a spezzarci ogni giorno per farci dono, ad aprirci senza fastidi e pregiudizi, ad estirpare le nostre convinzioni sugli altri è un esercizio difficile che non si esaurisce mai, diventando palestra di vita. Ma Cristo ci ha donato uno strumento principe per non dimenticare mai di esaminarci sull'amore: siamo Chiesa, siamo comunità, siamo famiglia, siamo relazione e lui non smette mai di rivelarsi attraverso queste, ricordandoci di cercarlo nei volti, come lui stesso si pone in relazione d'amore con la Trinità. Al termine di quest'anno, ringraziamo il Signore per averci donato la nostra comunità, per avere la possibilità di poter crescere camminando insieme, vivendo il dono dell'accoglienza, dell'amicizia, mettendo alla prova ogni giorno la relazione. Riflettendo su tutto quanto abbiamo condiviso, lodiamolo per la grazia dei sorrisi, della gioia, della ricerca reciproca che permette ad ognuno di noi di sentirsi a casa e chiediamogli la luce del suo spirito d'amore per interrogarci su quanto vivamo adagiati su questo dono e quanto invece ci impegnamo realmente a mantenerlo vivo, vero e a non darlo mai per scontato. Chiediamogli la bellezza di allargare la nostra accoglienza, la nostra apertura e la nostra disponibilità per diventare pienamente ciò che contempliamo e celebriamo; chiediamogli di preservare la nostra unità, di accrescerla e di insegnarci a rispettarla nella libertà; chiediamogli l'umiltà di avere sempre lo stupore negli occhi per riconoscere la bellezza di tutto ciò che è semplice, naturale, ma non per questo meno interessante; chiediamogli di riuscire a guardare con meraviglia ogni nostro fratello in cerca di un dialogo, sforzandoci di imitare il suo sguardo su di noi. Chiediamo a Maria, in questo tempo di distacco dalla nostra quotidianità, il dono della sua mitezza, del suo sorriso e del suo silenzio per poter fare sempre più spazio a chi ci è accanto e permettere al Signore, che ci ha già donato la pienezza dell'amicizia, di far nuove tutte le cose. Chiediamole di allontanare ogni timore, aprendoci senza trattenere nulla di noi, certi di non essere soli in quest'abbandono, accompagnati da un Corpo che non smette mai di donarsi e da un cuore immacolato che continua a ripeterci: *"Se sapeste quanto vi amo, piangereste di gioia"*. ■





**L**e vacanze, coi loro ritmi rilassati, dovrebbero permettere alle persone che hanno la fortuna di farle di godersi il dolce far niente. Eppure molti di noi, già in sede di programmazione, sono riluttanti se non inorriditi di fronte alla pro-

spettiva di non aver qualcosa con cui riempire le giornate. Abituati ai ritmi intensi del lavoro, dello studio e della vita sociale, anche nel tempo del riposo vogliamo fare il più possibile: visitare luoghi, vedere persone, provare nuovi sport, prendere più aerei possibile o macinare migliaia di chilometri in pochissimi giorni. È come se volessimo strizzare il tempo, spremere la vita al massimo, convinti che in ciò sta il senso della nostra avventura: è brevissima e dunque si deve bruciare provando tutto, andando dappertutto, conoscendo tutti. La mania dell'immortalare gli istanti del tempo che scorre attraverso l'uso dei *social networks* non fa emergere altro che il vano tentativo di fissare il tempo che non si è vissuto, come se, attraverso l'immagine, si potesse recuperare ciò che non si è avuto il tempo di gustare. Il *ché*, tuttavia, non avviene mai.

Dunque... dobbiamo fermarci! Consiglio a tutti di fare questo esercizio che da sinceramente umano può diventare spirituale: fermarsi senza far nulla ad ascoltare il mondo. Provate almeno con una giornata o due e vedrete il gran bene che ne può scaturire. Passerete dall'iniziale tedio e spavento alla percezione di una realtà sottostante alla superficie a cui siete abituati. Si può fare da soli o anche insie-

me a quelli che magari ci sono più vicini come amici o innamorati. In questo caso impareremo a percepire la presenza dell'altro, la sua esigente pregnanza; ad ascoltare la parola rilassata, lenta; a goderci il racconto dei ricordi, delle impressioni; a descrivere i desideri e dar loro contorni sempre più determinati. Nel primo caso, invece, se azzardate la solitudine, potrete concentrarvi prima sulla percezione profonda del vostro corpo ascoltandone i bisogni come il sonno, la fame, il relax e dando ad essi una risposta generosa. Sarà quindi più facile contemplare il paesaggio interiore focalizzando i sentimenti, le sensazioni, i desideri, positivi e negativi, cercando anche qui di abbozzare una risposta. Infine potrete passare ad ascoltare il mondo: i rumori della natura, lo scorrere delle parti della giornata, luce dell'alba,

sole del mezzogiorno, discendere del crepuscolo. Passo finale è inserire in questo contesto la voce della città: il trasporto, il lavoro, la musica e tutto il vivere associato. Badate bene che non sto parlando di un ritiro nella solitudine di questo o quel monastero; l'esercizio che ho proposto si può fare ovunque: montagna, mare, campagna. Si tratta di assumere un atteggiamento diverso di



fronte alla vita per ricordarci di noi, dell'altro ed anche di Dio. Sì, perché il riposo profondo implica una lode a Dio ed un riconoscimento della sua signoria sulla nostra vita. Estendendo a porzioni significative del nostro tempo il principio del riposo domenicale riconosciamo che è Dio l'artefice delle cose e noi possiamo contemplarne l'opera riconoscendone il creatore. La quiete esteriore conduce dunque all'*hesychia*, la quiete del cuore, dove l'uomo e Dio si fronteggiano in uno sguardo d'amore. ■



*Estratti dai pensieri di Papa Francesco*



FABIO

**N**ella *Evangelium vitae* la famiglia occupa un posto centrale, in quanto è il grembo della vita umana. Gli sposi cristiani, celebrando il sacramento del Matrimonio, si rendono disponibili ad onorare questa benedizione, con la grazia di Cristo, per tutta la vita. La Chiesa, da parte sua, si impegna solennemente a prendersi cura della famiglia che ne nasce, come dono di Dio per la sua stessa vita, nella buona e nella cattiva sorte.

Vi chiedo per favore di non far mancare la vostra preghiera: tutti siamo chiamati a pregare per il Sinodo. Di questo c'è bisogno, non di chiacchiere! Invito a pregare anche quanti si sentono lontani, o che non sono più abituati a farlo. *(Udienza 25 mar 2015)*

**“P**ermesso?”, “grazie”, “scusa”: queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece la loro mancanza, a poco a poco apre delle crepe che possono farla persino crollare.

Noi le intendiamo normalmente come le parole della “buona educazione”. Va bene, la buona educazione è molto importante. Noi invece intendiamo la buona educazione nei suoi termini autentici, dove lo stile dei buoni rapporti è saldamente radicato nell'amore del bene e nel rispetto dell'altro. La famiglia vive di questa finezza del voler bene. *(Udienza 13 mag 2015)*

**I**l fidanzamento ha a che fare con la fiducia, la confidenza, l'affidabilità. Confidenza con la vocazione che Dio dona, perché il matrimonio è anzitutto la scoperta di una chiamata di Dio.

Il fidanzamento è il tempo nel quale i due sono chiamati a fare un bel lavoro sull'amore, un lavoro partecipe e condiviso, che va in profondità.

L'alleanza d'amore tra l'uomo e la donna, alleanza per la vita, *non si improvvisa*, non si fa da un giorno all'altro, ma si impara e si affina... Non c'è il matrimonio express: bisogna lavorare sull'amore, bisogna camminare. Mi permetto di dire che è un'alleanza artigianale. Fare di due vite una vita sola, è anche quasi un miracolo, un miracolo della libertà e del cuore, affidato alla fede. Il fidanzamento è un percorso di vita che deve maturare come la frutta, è una strada di maturazione nell'amore, fino al momento che diventa matrimonio. Il tempo del fidanzamento può diventare davvero un tempo di iniziazione alla sorpresa dei doni spirituali con i quali il Signore, tramite la Chiesa, arricchisce l'orizzonte della nuova famiglia che si dispone a vivere nella sua benedizione. *(Udienza 27 mag 2015)*

**I**ncoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la “famiglia”, per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a *tutto il popolo cristiano* perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del Cristianesimo.

*(Lettera per l'anno della vita consacrata, 24 nov 2014)* ■





## TRE GIORNI NELL'ASCOLTO DEL CUORE



Erik

### Da qualche parte in un mondo parallelo

Da ragazzo post *new generation* nonché ingegnere mi era quasi impossibile pensare che si potesse vivere oggi senza l'ausilio della tecnologia, ritenuta indispensabile; per due giorni invece mi ritrovo in mezzo a chi l'ha abbandonata da tempo e, cosa incredibile, sono tutti sani e per giunta felici. La prima cosa che colpisce entrati nel monastero di Monte Corona è il senso di pace e di gioia che scaturisce dagli occhi dei monaci; un mix che si incastona in un paesaggio meraviglioso fuori dal mondo. Lì la vita scorre lenta, come se il *kronos* avesse una marcia diversa da quella che ingraniamo tra la frenesia e le corse di ogni giorno. A giovare sembra strano ma è il tutto: qualunque cosa si faccia viene gustata fino in fondo, senza che si perda mai il senso o il fine del proprio agire. L'accoglienza ricevuta è vera testimonianza di come il comandamento dell'amore di Gesù sia messo in pratica con fantasia, semplicità e naturalezza, facendo sì che sia la carità a guidare ogni azione. È bello constatare come, pur condividendo lo stesso Dio, i modi di lodarlo differiscano. Vicini in tante cose al rito orientale abbiamo osservato come il corpo possa essere uno strumento utile per pregare meglio; i canti lenti permettono a chiunque di seguirli senza mai risultare pesanti. Tanto abbiamo appreso dall'incontro col priore sulla *lectio divina*, in particolare il loro modo di approcciarsi alla Parola: prima che al contenuto la cosa a cui più danno importanza è ricercare il messaggio d'amore e le carezze che il testo può racchiudere ma che possono restare nascoste. È davvero possibile tutto ciò? Vieni e vedi... ■



GIADA

### “Destinazione paradiso”

Dicono che il paradiso in terra non ci sia, ma io credo di averne trovato una parte a Ronco di Ghiffa! Altra bellissima esperienza di weekend monastico che questa volta ci ha viste ospiti delle suore benedettine dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento. Sorella pioggia ha “benedetto” il nostro arrivo accompagnandoci per tutta la durata del viaggio, ma una volta spuntato il sole abbiamo potuto ammirare un posto incantevole che si affaccia sul Lago Maggiore e a ridosso del Sacro Monte; meta ideale per chi cerca un po' di pace interiore. Per un weekend ci siamo conformate alle norme e agli orari delle gentili consacrate, una delle quali ci ha concesso un'“intervista” per conoscere e capire la loro Regola e la loro vita in monastero nell'impegno di “pregare per chi non prega, amare per chi non ama e credere per chi non crede”. Durante questo incontro ci siamo lasciate trasportare dai racconti e dalla testimonianza di suor Ilaria (di nome e di fatto!) che con fare semplice e genuino ci ha introdotto nel suo “mondo consacrato” spiegandoci e rendendoci più chiari alcuni gesti legati alla tradizione del loro ordine. Colpisce molto la loro gioia di vivere nonostante la clausura, molto spesso ed erroneamente considerata una “gabbia”, e il loro completo abbandono a Colui per cui, dal 1906, si prostrano in adorazione perpetua. Diceva infatti Madre Mectilde de Bar, loro fondatrice: “Dite solo Amen... lasciate il resto alla Provvidenza Divina: Ella se ne prenderà cura”. ■



## Prima il piacere, poi il dovere...

Dopo un lacerante dissidio interiore alcuni studenti della Cappella Universitaria hanno preso la decisione di lasciare per un giorno le sudate carte e trascorrere il primo maggio alla scoperta di Montepulciano. Ciò che più attraeva del luogo era l'aver dato i natali a personaggi illustri quali Angelo Poliziano, poeta, umanista e drammaturgo quattrocentesco, e il Santo Roberto Bellarmino, gesuita tanto caro al nostro amato rettore. Arrivati al palazzo vescovile siamo stati accolti da don Domenico, giovane promessa della diocesi che ci ha guidati in questa giornata. Il tour è iniziato a Piazza Grande, piazza principale della città che ospita il duomo e il palazzo comunale. Qui, non intercettando lo spessore culturale delle persone che aveva di fronte, don Domenico, anziché parlarci della vita del letterato e del santo, ha iniziato a elogiare il paese per l'essere stato teatro della saga Twilight e di diverse pubblicità. Il giro è proseguito con la visita delle principali chiese del paese: la chiesa di Sant'Agostino, la chiesa di Sant'Agnese, nella quale è custodito il corpo della santa domenicana, la chiesa del Gesù progettata dal famoso architetto gesuita Andrea Pozzo, dove abbiamo celebrato la messa, e infine la monumentale chiesa di San Biagio. Estasiati dalla bellezza di cui abbiamo goduto durante tutta la giornata, abbiamo deciso di ritardare il rientro a Siena per concederci un ultimo regalo prima di tornare ai nostri doveri: contemplare la commovente campagna toscana da Pienza, dove la giornata si è conclusa davanti ad una pizza. Non sappiamo come andranno gli esami, ma sicuramente l'uscita è stata da 30 e lode! ■



## Weekend on foot: verso Sant'Antimo

Il nostro pellegrinaggio è iniziato presto una bella mattina di giugno a Buonconvento. Il percorso verso Montalcino si sviluppava attraverso il paesaggio aperto, sotto il sole brillante. Di particolare difficoltà è stata la salita finale lungo la Via Francigena, ma ce l'abbiamo fatta e i nostri sforzi sono stati ricompensati dalle belle vedute in cima. Una breve interruzione a Villa a Tolli, per pranzare in tranquillità, godendo pure dell'abbondanza di ciliegie, e per poi proseguire fino all'Abbazia di san'Antimo. Notiamo subito la sua meravigliosa figura romanica tra le colline circostanti, e dopo una bella rinfrescata ci siamo uniti ai monaci per i vesperi. È seguita una cena sostanziosa il cui culmine è stato sicuramente il grappino di Brunello. Il caffè trovato provvidenzialmente il mattino seguente ci ha sostenuti nel nostro cammino verso Bagno Vignoni. Quando si è presentato il primo ostacolo, dopo esserci confrontati, abbiamo deciso di attraversare il fiume grazie al ponte ferroviario e ne abbiamo approfittato per fotografare il campo di grano che dominava il paesaggio. Purtroppo questa non era la giusta direzione. Siamo tornati indietro, attraversando pure la galleria, ed è iniziata la salita davvero ripida verso Ripa d'Orcia, sotto la costante minaccia della pioggia. Malgrado la stanchezza abbiamo fronteggiato la parte finale del percorso. Completato un cammino di 38 km, siamo arrivati a Bagno Vignoni. Dopo un meritato momento di riposo, un pranzo al sacco e un bel caffè è finito il nostro pellegrinaggio. Sebbene fisicamente stanchi, spiritualmente ci siamo sentiti rivitalizzati. ■



*Non sappiamo come andranno gli esami, ma sicuramente l'uscita è stata da 30 e lode!!  
Sebbene fisicamente stanchi, spiritualmente ci siamo sentiti rivitalizzati*

NERO SU BIANCO



MARIELLA

## Messaggio subliminale o fortuita coincidenza?

**L**uce nella notte 08/11/2014: seduta in uno dei primi banchi, osservavo le fiammelle delle piccole candele tentando di sintonizzarmi sul silenzio mistico che aleggiava nella Cappella Universitaria. Con passo felpato, fare quasi furtivo, una signora, abbandonando il suo posto, si avvicinò e timidamente mi chiese se avessi voglia di farle spazio. Mi spostai cogliendo in lei impellenza. Dopo essersi accomodata accanto, mi confessò di avermi notata nel corso di precedenti simili eventi, di essere stata colpita dalla tristezza che albergava nel mio sguardo. Ero confusa. Le risposi che il vissuto lascia segni indelebili sia che la vita ti abbia sorriso, vuoi che ti abbia bistrattato. Dischiuse una mano mostrandomi un rosario: - *«Sa cos'è questo?»* - . Riconobbi, nei colori variegati dei grani, il rosario dei missionari. Anni fa un amico me ne regalò uno identico; lo misi al collo di mia madre quando la sua anima si levò in volo: avevo la sensazione che fosse partita per una nuova missione. Proprio nei giorni precedenti l'evento alla Cappella Universitaria, colta da indicibile nostalgia, pensai: - *«Ti voglio bene mamma e mi manchi. Ovunque tu sia, spero sarai felice. Perdonami, mamma, perché io non riesco a farlo»* - . La sconosciuta mi offrì in dono il rosario; lo aveva acquistato espressamente per me a Medjugorje...Il suo nome? L'emozione fu così intensa che dimenticai di chiederglielo.

Luce nella notte 02/05/2015: all'ingresso della Cappella Universitaria una signora mi sorride, mi chiede se possiamo salutarci; intuisco immediatamente la sua identità. Ci scambiamo un abbraccio dopodiché le domando conferma; accenna un sì con il capo e mi sollecita a pregare per lei. Grazie Oriana. ■



FABIO

## Il volto nascosto di Cristo

*“Chi visse sol per sé, visse invano”*: con questa grande verità si è concluso l'incontro tra giovani del gruppo di volontariato della Cappella (VolUnisi) con Suor Ginetta delle Figlie della Carità di Siena e i volontari del volontariato vincenziano.

Come gruppo VolUnisi quest'anno abbiamo ritenuto opportuno fare una sosta insieme e approfondire il tema delle “relazioni con l'altro”, argomento senza dubbio essenziale e vastissimo, probabilmente comprensibile nel profondo solo attraverso l'esperienza diretta di uomini e donne che con entusiasmo e forza sono attivamente coinvolti nel servizio al bisognoso.

E' stata un'occasione davvero bella per conoscere la multiforme realtà delle Figlie della Carità, che ormai da lunghi anni operano in città, e dei volontari che le affiancano, animati dal carisma di San Vincenzo de' Paoli. In semplicità Suor Ginetta, donna e suora energica, e i volontari ci hanno comunicato i tratti essenziali della spiritualità vincenziana, hanno raccontato esperienze, emozioni, gioie, difficoltà e anche i “trucchetti” pratici che, nelle loro relazioni con il bisognoso (anche solo di affetto), risultano importanti per instaurare un contatto vero con l'indigente e mettere in sintonia i cuori e le menti. Il nostro gruppo VolUnisi, con la collaborazione di giovani universitari, incontra “il bisognoso” bambino, giovane, adulto e anziano, grazie alle attività in casa di riposo e casa famiglia, in carcere, al doposcuola, e con le raccolte di generi di prima necessità. Davvero non bisogna andar lontano per *“amare e servire Cristo nei più poveri”*. ■

# "VENNE GESÙ A PORTE CHIUSE": GIORNATA DEDICATA A CHIARA

ESPERIENZE



MARIA GRAZIA

Il 12 aprile, festa della Divina Misericordia, ho avuto la gioia di partecipare ad Assisi a una giornata di testimonianze dedicata a Chiara Corbella Petrillo. La storia di questa giovane donna, infatti, non smette di suscitare interesse e meraviglia, ed è una storia d'amore che – come dice Enrico, il marito di Chiara – continua a generare figli. Chiara è morta nel 2013 a soli 28 anni, a causa di un carcinoma alla lingua che aveva scoperto quando era incinta del suo terzo figlio, Francesco. Ha rimandato le cure e l'ha fatto con gioia, lottando come una leonessa per dare alla luce il suo bambino, ed evitare complicazioni che mettessero a repentaglio la vita del piccolo. Prima di Francesco, Chiara ed Enrico hanno avuto altri due figli, Maria Grazia Letizia e Davide Giovanni, nati al cielo subito dopo la loro nascita sulla terra. Come racconta Enrico, c'è una frase che ha sempre accompagnato la loro storia fin dal fidanzamento: *il contrario dell'amore è il possesso*. E i due sposi hanno messo in pratica giorno dopo giorno questa grande verità, "restituendo" ogni cosa a Dio: quei figli vissuti solo per mezz'ora, i loro progetti di giovane coppia e soprattutto il loro amore. Nella storia di Chiara ed Enrico non ci sono miracoli, perlomeno non a livello di guarigioni fisiche; il loro vero miracolo è stato l'essere testimoni della perfetta letizia di cui parlava San Francesco, e di un amaro che è stato cambiato in dolcezza.

Forse, come ha scritto Costanza Miriano nella prefazione al secondo libro dedicato a Chiara Corbel-

la, "questa è una storia un po' più unica delle altre"; sarebbe un errore, però, credere che Chiara ed Enrico fossero persone speciali. Ripetevano sempre con grande umiltà di aver 'semplicemente' detto sì a Dio passo per passo, applicando la regola dei "piccoli passi possibili" che ha accompagnato Chiara in tutto il suo cammino. Da Padre Vito, la loro guida spirituale, i due sposi hanno imparato che il Signore non delude mai; Chiara diceva spesso che se si accetta Dio come re della propria storia, non bisogna giudicarlo, ma bisogna entrare nella "logica illogica" per la quale anche il male può essere un dono. Questo di certo non cambia oggi né il dolore di Enrico, né quello del piccolo Francesco, che vive sulla propria pelle la mancanza della mamma. Quello

che però riesce a rendere più lieve il dolore è il cambiamento di prospettiva, è sapere che "siamo nati, e non moriremo mai più" perché tutto, in questa vita, avrà un senso solo se visto in funzione della vita eterna.

Il Vangelo dell'ultima messa di Chiara era quello in cui Gesù dice "Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo", e forse tutta la loro storia è così bella perché Chiara, invece di preoccuparsi di fare luce, è diventata luce. È stato commovente vedere il video della sua ultima testimonianza, poiché sebbene fosse ormai stremata dalla malattia, era impossibile non restare incantati dal suo sorriso, dalla bellezza, dalla fiducia con cui si è abbandonata a un piano umanamente

non comprensibile. A noi tutti auguro la stessa semplicità e immediatezza con cui Chiara viveva il suo rapporto con Dio, consapevoli, come diceva lei, che "l'importante nella vita non è fare qualcosa, ma nascere e lasciarsi amare". ■



Per conoscere meglio e approfondire la storia di Chiara Corbella Petrillo, consiglio i libri "Siamo nati e non moriremo mai più", e "Piccoli passi possibili".

NERO SU BIANCO



Mentirei se non ammettessi che questo anno è stato una lunga vacanza, sebbene con la spiacevole interruzione di qualche esame. Di conseguenza, ho avuto l'opportunità di scoprire la vita fuori dalla biblioteca e anche quella di riflettere su argomenti importanti quali, ad esempio, la struttura di una cena italiana. A questo proposito sono stato estremamente fortunato ad avere avuto la Cappella Universitaria come punto di riferimento stabile.

Dovrei anche confessare che al mio arrivo a Siena non avrei mai previsto di trascorrere quasi l'intero anno in chiesa. Ma facendo parte in qualche modo di questa comunità, ciò si è rivelato essere una vera benedizione. Da parte mia è stata una fonte di crescita spirituale, soprattutto dato l'ambiente poco accogliente delle università inglesi per i cattolici, e imitando Angelo con gli altri bassi mi ho potuto continuare il mio interesse per il canto.

Questa comunità mi ha anche presentato una versione più autentica della società italiana rispetto all'impressione che si ha vivendola fuori, da straniero.

In questo contesto un punto di particolare interesse riguarda l'ordine e il caos.

A quanto ho scoperto sembra che noi inglesi abbiamo la reputazione di essere ordinati, quasi fossimo maniaci dell'ordine. Ovviamente non è totalmente vero, ma va ammesso che abbiamo spesso la voglia di organizzarci in anticipo e che fare la fila in modo ordinato fa parte della nostra coscienza nazionale. Potrei continuare in modo da giungere alla classica conclusione di essermi adattato un po' alla caotica

vita italiana e che nel frattempo mi sono anche divertito. Tuttavia, questo quadro sarebbe piuttosto incompleto.

Ammetto che la prima volta che ho cantato nel coro, a Messa, mi ha sorpreso l'essermi ritrovato a cantare canti scelti all'ultimo minuto per i quali non c'erano né musica né parole. Ad ogni modo, in quel momento qualcosa mi ha colpito: tutti sapevano la musica e tutti sapevano le parole.

Ho cominciato a chiedermi se, paradossalmente, la vita italiana fosse in un certo modo più ordinata di quella inglese. Gradualmente più esempi si sono susseguiti, come il rito nazionale in cui consiste la prima colazione e l'osservazione della preparazione del pranzo di Pasqua, svolta con poco bisogno di coordinamento.

Questo stabile ritmo nazionale sembra essere caratterizzato da una flessibilità costante. Dover cambiare i progetti per adattarli alle circostanze eventuali non è una deroga dall'ideale, ma ne è la sua realizzazione.

Sembra conseguire che tutte le nostre regole e strutture, in Inghilterra, esistano perché noi ne abbiamo bisogno e perché ne siamo dipendenti. In Italia, il bisogno non c'è, vista una coesione sociale assai radicata, cosa notevolmente assente in Inghilterra.

Nonostante la capacità di abituarsi a questo ordine ed a questa flessibilità,

rimangono le sfide dello studiare all'estero, ed a tale riguardo si è presa cura del resto la Cappella Universitaria con un'accoglienza veramente incredibile.

Sarò sempre grato che le nostre strade si siano incrociate. Tutti voi mi mancherete tantissimo, almeno fino alla prossima volta. ■





PAOLA

Parlare della Cina non è mai facile, è una realtà talmente distante e diversa dalla nostra che spesso se ne parla per luoghi comuni, per sentito dire, cadendo nella trappola degli stereotipi che ne avvolgono il popolo e la cultura. Per un lungo periodo di tempo il problema non si è nemmeno posto; del lontano Paese asiatico, strenuamente impegnato nella ricostruzione di un proprio tessuto economico e sociale, dopo decenni di dure lotte interne e sanguinosi conflitti, non ci importava minimamente: ci si interessava ad aree più vicine e questioni più scottanti. Solo in questi ultimi anni la Cina è tornata all'attenzione dell'intera comunità internazionale: la travolgente crescita economica e commerciale, infatti, la proiettano sempre più verso l'acquisizione del titolo di superpotenza del nostro secolo. La curiosità e l'interesse per i tanti e sconosciuti aspetti della nuova e dinamica società estremo-orientale tornano, così, vivi e attenti. È anche per questa ragione che molto spesso si finisce per intraprendere lo studio di una delle lingue più longeve e complesse della storia: il cinese

mandarino. Ritrovarsi a fare i conti con migliaia di ideogrammi da memorizzare e ricordare e con un sistema fonetico e grammaticale completamente differente, certo, non è semplice, ma il desiderio di continuare a studiare e sentirsi più vicini a una cultura che presto o tardi affascina e rapisce spingono a non mollare e a proseguire. È così che dopo ore e ore di esercizio e di studio sui libri nasce la voglia di mettersi alla prova e toccare con mano una realtà



per certi versi ancora tanto oscura e misteriosa; ed è sempre così che io stessa, insieme ad un piccolo gruppo di altrettanto temerarie colleghe universitarie, sono arrivata in Cina, a Nanchino, per un breve ma intensivo corso di lingua. Il primo incontro con un ambiente completamente diverso dal proprio è sempre un po' traumatico; adattarsi al nuovo fuso orario, alle nuove abitudini alimentari e a una nuova vita scandita da ritmi molto differenti, è stato, almeno inizialmente, duro e problematico. Una volta trovato un equilibrio, però, lasciarsi conquistare totalmente è stato altrettanto facile. Molto spesso abbiamo avuto la possibilità di entrare in contatto e conoscere il colosso asiatico nei suoi aspetti più variegati e complessi: il misto di tradizione e modernità perfettamente combinati nella capitale Pechino, ma anche nella stessa Nanchino, importante centro economico e politico sul delta del Fiume Azzurro, l'aria di forte internazionalità che si respira a Shanghai e la contraddittoria arretratezza e diffusa

povertà dei piccoli centri di campagna, di forte impatto emotivo per noi, moderne ragazze occidentali. Così ci definivano i cinesi stessi, incuriositi e straniti da queste giovani donne europee che, zaino in spalla, andavano girovagando su e giù

per il Paese. È difficile spiegare il loro entusiasmo e lo stupore nel sentirci pronunciare anche solo poche parole nella loro lingua o il loro desiderio di continuare a interagire e chiacchierare con noi, nonostante le nostre evidenti difficoltà comunicative. Sono questi i momenti che ricordo con più gioia di un'esperienza che mi ha sicuramente arricchito non solo a livello professionale ma anche e soprattutto umano. ■

*Dalla partecipazione al Co.Mi.Gi di Assisi*



ALESSIA

Gli indù raccontano la leggenda del capriolo delle montagne. Un capriolo sentiva continuamente nelle narici un fragrante profumo di muschio. Saliva le verdi pendici dei monti e sentiva quel profumo stupendo, penetrante, dolcissimo. Sfrecciava nella foresta, e quel profumo era nell'aria, tutt'intorno a lui. Il capriolo non riusciva a capire da dove provenisse quel profumo che tanto lo turbava. Era come il richiamo di un flauto a cui non si può resistere. Prese a correre di bosco in bosco alla ricerca della fonte di quello straordinario profumo. Il povero animale non badava più né a mangiare, né a bere, né a dormire. Si sentiva costretto a inseguirlo finché affamato, esausto, stanco morto, scivolò da una roccia e cadde ferendosi mortalmente. Le sue ferite erano dolorose e profonde. Il capriolo si leccò il petto sanguinante e, in quel momento, scoprì la cosa più incredibile. Il profumo, quel profumo che lo aveva sconvolto, era proprio lì, attaccato al suo corpo, nella speciale "sacca" porta muschio che hanno tutti i caprioli della sua specie.

E' sempre incredibile e quasi sconvolgente l'incontro con l'Amore vero, l'incontro con Dio. Lo cerchiamo ovunque, a volte costantemente, a volte con titubanza e tanta stanchezza, arresi e quasi illusi di non trovarlo. Invece è Lui a cercarci, Lui bussa al nostro cuore e si dona con tutta la sua infinita potenza e grazia, decide di abitare in noi! Incontrare l'Amore significa liberarsi nell'appartenenza ad un legame, ad una relazione a

cui ti consegni costantemente con il dolore del parto sapendo che presto nascerà vita nuova.

"Erano le quattro del pomeriggio" ricorda Giovanni nel suo Vangelo. E' un momento da cui partirà ogni momento. L'Amore è molto più di un innamoramento! Quando ti innamori non lo fai apposta, ti capita senza che tu te ne accorga. Ma l'Amore è il totalmente altro, c'è in gioco tutto te stesso, tutta la tua vita, tutte le tue debolezze, tutti i tuoi sogni, tutti i tuoi buoni propositi, tutte le tue lacrime, tutti i tuoi sorrisi, tutti i tuoi sospiri e tutti i tuoi

singhiozzi. Scegliere l'Amore significa scegliere il sentiero meno battuto, quello in salita, quello in cui solo piedi di cerva possono farcela. Piedi di cerva snelli, sottili ma robusti, elastici, capaci di salti improvvisi e scatti rapidi. Quando scegli l'Amore impari che non c'è più "l'ultima volta" ma "ancora una volta". Ti stancherai molto, ma non mollerai mai!

Amore: la potenza di questa parola scardinerà ogni porta chiusa del tuo cuore. Lascia fare, non resistere, abbandonati. Lasciamoci scavare dall'Amore di Dio, non abbiamo paura di perdere la serenità, perché Lui ci donerà la Felicità che vale molto di più. Una vita felice è bellissima! Bisogna avere il coraggio di osare però, altrimenti finiremo per accontentarci, per intiepidirci, smetteremo di sognare, perderemo man mano la voglia di una vita altra, di una vita al top e perché non prenderci tutto ciò che ci spetta piuttosto che accontentarci di una misera parte?

L'Amore è un respiro intenso, come quando riemergi da un'apnea. L'innamoramento ti toglie il fiato, l'Amore te lo restituisce per sempre! ■



# "E TORNERÒ DA TE CON QUESTO CIELO IN MANO"



CECILIA

**S**ognatore creativo, cantautore, una persona un po' folle ma melodrammatica, emotiva, felice, bipolare. Così parla di sé Giovanni Caccamo nell'intervista di presentazione delle nuove proposte al 65° festival di Sanremo.

"Scrivo perché è una cosa che mi fa stare bene". Giovanni, 24 anni, classe '90, di Modica in Sicilia, lo scorso febbraio vincitore nella categoria giovani ha portato a casa una triplice vittoria ottenendo anche il premio della Critica e quello della Sala Stampa. Un grazie tremante sul palco dell'Ariston mentre afferra la statuetta della vittoria. Occhi lucidi, infuocati di gioia e fissi più volte in cielo, pieni di gratitudine per chi da lassù ha contribuito ad una felicità oggi tangibile, per quel padre perso prematuramente che gli ha sempre dato una grande forza.

Il brano vincitore "Ritorno da te" invita a "tornare ad osservare le cose semplici ed essere felici anche nel buio che ci viene quotidianamente urlato. Ognuno dovrebbe ritornare da se stesso e partire da sé per poi guardarsi intorno". Grande la stima nutrita nei confronti di Franco Battiato

e di Caterina Caselli che reputa le sue figure paterna e materna dal punto di vista professionale. Giovanni confessa di avere "stalkerizzato" il noto artista in vacanza in Sicilia nell'agosto 2012 su una spiaggia vicino casa, appostandosi per quattro ore dietro un cespuglio per poi consegnargli il cd con i suoi brani che deluso dalla sua esperienza milanese aveva iniziato a comporre. Il no categorico del giudice Mara Maionchi nell'ultima fase di selezione dei

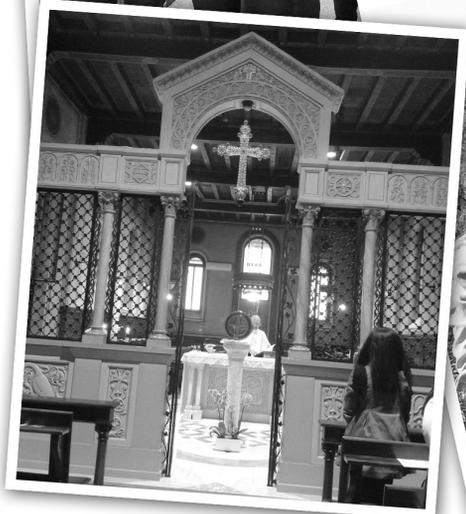
provini di X-factor gli avrebbe fatto capire che era necessario scrivere per farsi conoscere.

Quel pomeriggio cinque chiamate anonime e un messaggio in segreteria segnano l'inizio della collaborazione con il maestro; è la svolta in un momento di scoraggiamento per le troppe porte chiuse in faccia da parte di diverse case discografiche, in una città come Milano nella quale contava di trovare fortuna. In attesa di risposte dà il via a una originale tournée a costo zero "Live at home", un vasto calendario di appuntamenti che lo vede esibirsi nelle case di chiunque abbia un pianoforte. Cerca così di conciliare la sua voglia di stabilire contatti diretti con un pubblico sempre più vasto al quale è ancora per lo più sconosciuto e quella di girare l'Europa. I suoi pezzi conquistano ed è apprezzato ma nutre un sogno chiamato SUGAR che la sua tenacia porta a coronare: firmerà un contratto con la casa discografica di cui la Caselli è produttrice. Da qui la partecipazione al festival tra le nuove proposte, poi l'eclatante vittoria.

Al l'indomani del suo successo Giovanni ha inserito dieci date al suo "Live at home" che affiancheranno quelle del "Qui per Te" tour. Lo scorso 13 maggio la Terra Santa è stata una delle tappe più toccanti del suo

viaggio musicale. In una "terra piena di contraddizioni" in cui "la bellezza riesce sempre a resistere, nonostante le difficoltà" Giovanni ha incontrato tanti volti che difficilmente dimenticherà e ha avuto ancora modo di riflettere su quanto siamo fortunati, su quanti motivi abbiamo di dire grazie per questa vita straordinaria che ci è stata data e che spesso non riusciamo ad apprezzare pienamente. ■









VERONICA

Crescendo impari che la felicità si nutre di piccole sensazioni ma preziose. E impari soprattutto che possono bastare le note di una canzone, le emozioni che evoca un racconto, che basta il musetto del tuo gatto o del tuo cane per palpare una delicata serenità.

Nonostante i maltrattamenti e gli abusi che ogni giorno gli animali subiscono, qualche storia a lieto fine c'è ancora ed è quello che è successo a me durante i giorni di vacanza trascorsi in Sicilia.

Era una tranquilla sera di dicembre ed io ero in macchina. Ad un tratto, passando, ebbi un tuffo al cuore: davanti agli occhi ecco una scena che non avrei mai voluto vedere. C'era un piccolo cagnolino impaurito e tremante che cercava di mettersi in salvo scansando una macchina dopo l'altra: in quel momento nessuno pensava ad intervenire.

Non mi era mai capitato di salvare una creatura indifesa e non pensavo affatto fosse così complicato, ma dopo vari tentativi di avvicinarla finalmente si ferma lì sul ciglio della strada e pian piano riesco a prenderla tra le mie braccia. Ricordo ogni attimo di quel momento: un momento che mi ha riempito il cuore e mi ha regalato un sorriso per l'inizio del nuovo anno.

Oggi più che mai, con il proliferare di situazioni che non favoriscono i rapporti interpersonali, diventa piacevole la vicinanza di un amico a quattro zampe da accudire e coccolare.



Ecco che il rientro a casa, dopo una lunga giornata carica di stress, diventa una festa. Accarezzare il nostro cucciolo, giocare con lui, prendercene cura, risveglia emozioni autentiche nel quotidiano con la gioia di quei semplici gesti, naturali.

Ed è proprio considerando questo lato della medaglia che nasce e si sviluppa sempre più rapidamente la *pet therapy* cioè l'utilizzo terapeutico del rapporto con un animale per guarire disturbi e patologie della persona.

Tuttavia ogni anno, a fine estate, il bollettino degli animali abbandonati fa saltare agli occhi un fenomeno che non smette di verificarsi. Puntualmente si ripete la stessa storia: accendo la televisione e ci

sono spot o comunicazioni in cui si prega di non abbandonare i nostri teneri amici a quattro zampe. E' paradossale pensare a quanto affetto loro riescano a donare, senza pretese o giudizi, con lealtà e disinteresse alla famiglia che li adotta e poi, con un crudele gesto come aprire la portiera dell'auto e lasciarli scendere, possa cambiare

loro la vita.

Penso che bisogna avere il coraggio di lasciarsi emozionare dagli occhi di quelle piccole creature ed imparare che l'amore non è un contratto a tempo determinato: non può esistere un amore di serie A e uno di serie B.

L'amore per un cucciolo è semplice e incondizionato e solo chi ama veramente un animale può capire cosa io voglia dire. ■



CLAUDIO

In esordio d'articolo, come fatto da un nostro fratello copto, mi sento di ringraziare vivamente l'IS e i suoi boia; tali ringraziamenti li ultimerò alla fine. Secondo una parte della tradizione ebraica, alcuni ne avranno sentito parlare (mi perdonino i fratelli ebrei se erro in materia, giacché non sono ferratissimo), il mondo si regge sull'azione dei "lamedvavnikim": alla lettera "36 uomini giusti". Secondo la tradizione, questi trentasei giusti, che non si conoscono e che svolgono i lavori più vari ed umili, agirebbero quando la comunità di Israele si trova in pericolo (doveroso ricordare i numerosi "Giusti fra le Nazioni" riconosciuti dallo Yad Vashem). Queste persone insomma, per la loro azione di bene, stanno come pilastri a sorreggere il mondo. Molto ingenuamente la mia attenzione è caduta sul numero di questi giusti, trentasei, e mi sono naturalmente chiesto perché fosse così limitato. La risposta è da ricercarsi nella tradizione numerologica ebraica, ma non è questo il punto. Come cristiano, quest'ultimo periodo in particolare, mi interrogo sul loro numero reale e noto come sia assai più numeroso. Ma, allora, chi sono costoro? Dove si trovano? Qual è il loro nome? Ebbene, di costoro conosciamo solo ventuno nomi. E tali nomi corrispondono ai volti delle persone che altrettanti boia del sedicente Stato Islamico hanno sgozzato senza mezze misure, in un video diffuso in rete, e tanto atroce quanto speranzoso. E, riprendendo ciò che dicevo in principio, ringrazio l'IS perché ci ha permesso di vedere la forza e la dignità con cui tali cristiani sono morti e quello che sussurravano, la professione di fede più autentica di tutte: "Gesù! Gesù!". Ma, a ricordare un verso di Sereni, *"(la loro) non dev'essere, non è/ privilegiata memoria"*\*,

come a dire che il conoscere le loro ultime parole, a conoscere i loro volti e nomi, e ingiusta condanna (non vi suona familiare?) non rende loro unici testimoni. Molti altri, e silenziosi, muoiono nel silenzio assordante dei nostri media e la loro voce ci interpella, non dal suolo dove sta il sangue versato in libagione ma dal coro delle schiere dei santi! E ci domanda ragione della nostra fede (1 Pt. 3,13-17). Personalmente, tanto più mi rendo conto dell'orrore della perdita di



queste vite umane e del massacro (o genocidio?) mirato contro queste minoranze cristiane (ed anche arabe, bisogna essere onesti), tanto più realizzo intimamente quanto il loro sacrificio sia necessario. Realizzo quanto, incomprensibilmente, il loro essere "vittime" (il patire cioè in modo innocente e passivo quello che viene loro fatto), ci salva e ci santifica. Perché il sangue di questi martiri, unito al sangue che Cristo ha versato sulla croce, santifica la Chiesa e la rinnova. E risuonano prepotenti, ci gridano dal fondo della storia, le parole di Gesù: BEATI VOI! "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli." (Mt. 5, 11-12a) Per parte nostra, dovrebbe essere doveroso rispondere all'appello di questi odierni santi. Per parte mia, so una cosa sola: che UNA è la pietra d'angolo, Gesù, ma molti i pilastri, i martiri. I veri pilastri della Terra. ■



MARIELLA

**N**on ricordo esattamente a che punto del mio fresco essere colsi le difficoltà incontrate dai miei genitori per restare a galla, ma ho l'esatta rimembranza del pensiero che prese forma nella mia mente di bambina adulta: diventare indipendente. Il terreno sul quale sono cresciuta era economicamente, culturalmente povero; umamente, eticamente fertile. Mio padre, piccolo agricoltore, andava a coltivare i campi con un carretto trainato da un cavallo. Alle cinque del mattino era pronto per partire; sentivo il suo: - Ah... Ah! - per spronarlo con qualche colpo di redini. Il progresso incalzava, l'economia cambiava veste; con l'avvento dei trattori decise di motorizzarsi. Mise in vendita il cavallo dal pelame rosso rame: Rossini il suo nome. Mi sovviene ancora quando vennero a prenderlo: si rifiutava di uscire dalla stalla, nitiva terrorizzato, sentiva che lo portavano a morire. Cominciai a piangere implorando papà di vietare a quei prepotenti di trascinarlo via. Maturando ho compreso che il vero economista è il cittadino comune costretto a lottare quotidianamente con le infinite insidie ideate dalla classe dirigente. Il cosiddetto "esperto di economia", mercante di chiacchiere al servizio del Potere, forte della sua dialettica assolutamente inintelligibile, di solito, arzigogolando teorie volutamente incomprensibili; costruisce terminologie significative soltanto per coloro che impongono la nuova regola onde legittimarne l'iniquità. Un fluire inarrestabile di parole per esprimere vuoto di contenuto. C'è di



fatto che nessuno di questi "cervelli" è riuscito finora a dimostrare che due più due non fa semplicemente quattro. L'economia mondiale è un'economia di morte: fumo, stupefacenti, pornografia, prostituzione, pedofilia, farmacologia feroce (farmaci psicotropi anche a bambini iperattivi per quanto iperattività sia, molto spesso, espressione di intelligenza vivace), commercio di organi, armi sempre più sofisticate... Come bambini, gli esseri umani giocano a nascondino, ma con pistole vere. Nel gioco, i bimbi interpretano il ruolo del buono e del cattivo a turno, mentre gli adulti sono tutti spietati perché una pistola vera uccide sul serio e chi perde la vita non ha la possibilità di sollevarsi dal suolo ricominciando la farsa. È anche vero che, oggi, ci sono posti al

mondo nei quali ai bambini s'impone un gioco fatto di morte reale. Rivedo la bimba supplichevole in lacrime; risento la fedeltà tradita, la ribellione di Rossini. La parola d'ordine per risolvere le fantomatiche crisi è **RICREARE** partendo dal consumo; ciò richiede manodopera, professionalità, creatività, senso estetico, passione, senso civico. Ricreare, dunque, unendo l'utile al dilettevole genera arte, vera cultura, benessere economico, salvaguardia dell'ambiente nonché **ETICA** perché rigenerando la materia rinnova lo spirito, trasforma il male in bene. Ricordate la storia di Arlecchino? Il lavoro acqui-

sta, così, significato aulico: non più fatica destrutturante o alibi legittimante, bensì contributo rivitalizzante affinché la Natura, dalla quale tutto viene, tempo dopo tempo si perfezioni.

*C'è un ape che se posa sopra un bottone de rosa: lo succhia e se ne va... Tutto sommato, la felicità è una piccola cosa. Così va poetando Trilussa. ■*



Ricordo con molto piacere il mio primo articolo scritto per Nero su Bianco, il cui titolo era "I giovani...quale futuro?!". Esso era in parte relativo al disagio sociale dovuto all'incremento della disoccupazione giovanile, che in quegli anni era alquanto incessante. Nel corso di questi quattro anni però devo dire che la mia concezione di occupazione è un po' cambiata. Spesso si cerca di inveire contro qualcuno o qualcosa per il fatto che nessuno di noi abbia un lavoro, o per lo meno che nessuno possa ottenere il lavoro che tanto desidera. Purtroppo siamo quasi tutti cresciuti col mito del posto fisso, della stabilità economica e lavorativa che ahimè sta diventando sempre più un miraggio, vista anche l'incessante domanda di giovani che ambiscono alle medesime tipologie lavorative.

Spesso e volentieri noi giovani, in particolar modo il sottoscritto, nel corso di questi anni abbiamo trascurato la possibilità di eseguire lavori umili, che nel tempo sono diventati sempre più desueti. Uno tra questi è sicuramente il mestiere dell'agricoltore. A mio parere tale figura lavorativa merita una vera e propria menzione speciale, in quanto il suo non è da considerarsi un lavoro, ma bensì una vera e propria missione sociale per l'intera umanità. E' dalla terra che parte tutto, essa è la base del nostro vivere quotidiano. Ripensandoci l'agricoltore è un po' come il padre che vede crescere ogni giorno i propri figli. Egli fa lo stesso con i frutti della terra, dando loro la giusta attenzione per far sì che i prodotti che da essa derivano possano giungere fino alle nostre tavole per gustarne i sapori.

Oggi mi fa piacere sentire che ci sono molti giovani che hanno deciso di non proseguire gli studi universitari per intraprendere un percorso imprenditoriale nel mondo dell'agricoltura. A essi va tutta la mia ammirazione per il coraggio che hanno avuto nell'aver avviato quest'avventura. Essi sono stati capaci di intuire la fatica e la passione che i loro avi hanno avuto per tale lavoro, ripa-

gato dai frutti che solo la terra è in grado di donarci, ma ancora di più hanno capito la vera ricchezza del loro territorio, capace di produrre prodotti dall'importante valore culinario, naturale e salutare.

Questa è la riprova che il lavoro spesso e volentieri si riesce a trovare e anche a due passi da Casa nostra, riuscendo così a valorizzare tutto ciò di buono che la propria terra è in grado di donare al prossimo e all'intera comunità di cittadini. Il mio articolo naturalmente non vuol essere un invito a diventare contadini dall'oggi al domani, tralasciando alle spalle anni di studi universitari, vuol essere solo la convinzione che qualsiasi tipo di lavoro presente al mondo nobilita sempre l'uomo. ■



*L'agricoltore è un po' come il padre che vede crescere ogni giorno i propri figli, [...] dando loro la giusta attenzione per far sì che i prodotti che da essa derivano possano giungere fino alle nostre tavole per gustarne i sapori*



ROSARIA

Nel pomeriggio dell'11 aprile 2015, durante i primi vesperi della Domenica della Misericordia, Papa Bergoglio ha consegnato ai rappresentanti delle Chiese dei cinque continenti la bolla di indizione del Giubileo straordinario - intitolata *Misericordiae vultus* - che si aprirà l'8 dicembre 2015. Nella sua bolla, Papa Francesco dice: "Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile". Sarà, dunque, in occasione della festa dell'Immacolata che il Santo Padre aprirà una *Porta della Misericordia*, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e infonde speranza. La conclusione di questo evento straordinario avverrà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Re dell'universo, il 20 novembre 2016. In quell'occasione, chiudendo la Porta Santa, potremo ringraziare la SS. Trinità per averci concesso un tempo di grazia, durante il quale affidare le nostre vite, le nostre famiglie e la vita della Chiesa all'amore misericordioso di Cristo, affinché ci accompagni ogni giorno lungo le strade della vita.

Questo Anno Santo non sarà celebrato solo a Roma ma anche in tutte le altre diocesi del mondo; la Porta Santa sarà aperta dal Papa a San Pietro e la domenica successiva in tutte le chiese del mondo. Inoltre il Papa concederà la possibilità di aprire la Porta Santa anche nei santuari, meta di tanti pellegrini.

Il desiderio del Papa è che questo anno possa diventare un'occasione per "vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita". Papa Francesco ha

voluto fortemente che il linguaggio e i gesti della Chiesa potessero trasmettere la vera misericordia per arrivare al cuore degli uomini, ovunque essi siano, nelle parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni, purché trovino "un'oasi di misericordia". Questa iniezione di misericordia voluta dal Papa è iniziata già con la scorsa quaresima durante la quale ha inviato i «missionari della misericordia», sacerdoti ai quali ha concesso l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché fosse evidente l'ampiezza del loro mandato.

Papa Francesco ha fatto a tutta la Chiesa un grande dono con l'indizione di questo Anno Santo. Riteniamoci fortunati e non dimentichiamo però che la misericordia di Dio c'è sempre, in

ogni sua carezza d'amore, in ogni perdono che ci concede: basta predisporre il nostro cuore ad accogliere questa grazia. ■



# RUT E BOOZ: L'AMORE CARITATE- VOLE VERSO LO "STRANIERO"



*A proposito dell'immagine di copertina...*



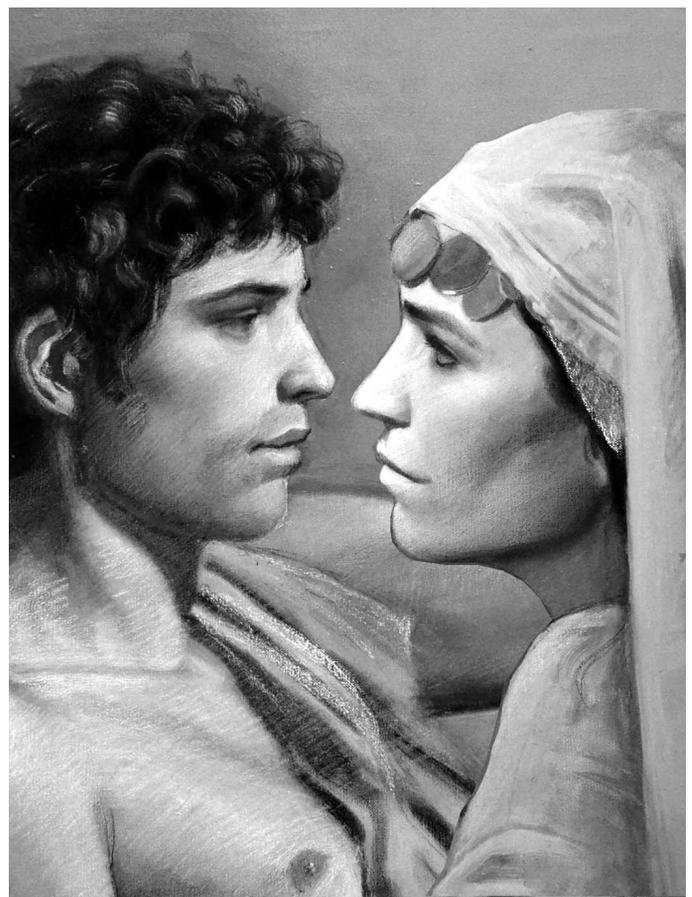
**L**a vicenda di Rut ci insegna come l'offerta gratuita di cure e accoglienza agli altri (persone, popoli, culture) sia il "luogo" della manifestazione di Dio. L'accoglienza fraterna di immigrati e stranieri, persone di altre culture e religioni, facendoli sentire integrati e ben accetti, rende credibile il Vangelo favorendo la conversione del cuore.

Rut rimane accanto a Noemi, sua suocera, facendo proprie le tradizioni d'Israele e la sua fede, pur essendo straniera: Rut è donna non giudea, appartenente al popolo pagano dei Moabiti, e dopo esser rimasta vedova decide di seguire la suocera Noemi nel trasferimento in Israele. Decide così di appartenere al popolo di Noemi adottando il suo Dio. Nel mondo antico, lasciare il popolo e il proprio Dio era un gesto impensabile perché significava perdere ogni appoggio sociale e umano, tuttavia Rut corre questo rischio. Rut decide di seguire Noemi per l'amore verso di lei, una fedeltà che la spinge fino al dono di sé, il suo darsi libero, diventando simbolo della "vita" che Israele, e ogni uomo, deve percorrere per tornare a Dio e vivere in Dio.

La Legge di Dio prevedeva il diritto dei poveri di raccogliere ciò che avanzava nella mietitura, in particolare di prelevare tutte le spighe che cadevano e che non venivano raccolte subito dai mietitori (Lv 19,9-10). Rut, pertanto, si avvia nei campi forse confidando in questa norma divina, pur sapendo che un'intera giornata di duro lavoro per spigolare dietro ai mietitori avrebbe potuto fruttare molto poco. Qui c'è la Provvidenza che fa sì che Rut inizi a spigolare proprio nel campo di Booz, uomo potente e ricco, proprietario terriero così facoltoso da potersi permettere, oltre a mietitori e mietitrici, anche alcuni sorveglianti dei mietitori. Egli, appartenente alla famiglia di Elimélech (marito defunto di Noemi), concede a Rut di mietere nel suo campo dove avrebbe trovato tutto ciò di cui necessitava. Booz riconosce il gesto di generosità di Rut verso sua suocera e le dà dignità tale da conferirle tutti i titoli che le mancano in quanto forestiera: Rut ha compiuto un viaggio analogo a quello di Abramo, antenato di Israele, «lascia la tua terra, la tua parentela, la casa di tuo padre e va' verso la terra che ti mostrerò» (Gen 12,1).

È Booz a riconoscere quella donna, nonostante sia una "straniera": riconosce alla moabita il merito di aver abbandonato il padre, la madre e il paese natio, per venire a un popolo a cui non apparteneva e la benedice. Rut mostra grande umiltà e risponde a Booz con sobrietà: «Possa io trovare grazia agli occhi tuoi, o mio signore! Poiché tu mi hai consolata e hai parlato al cuore della tua serva, per quanto io non sia neppure come una delle tue serve» (Rut, 2, 10). Di fronte a tutto ciò, la suocera Noemi benedice il benefattore e, saputo che si tratta di un suo parente avente diritto di riscatto sulla proprietà di suo marito, riconosce l'intervento divino.

Questa storia è la testimonianza che la carità, vissuta umilmente, rende visibile l'Amore di Dio, essa svela la vocazione della nostra vita, ovvero essere servi di Dio per la salvezza dell'umanità. Rut, la donna straniera, è icona di ogni credente, il dono di sé non cade a vuoto, ma è raccolto dal Salvatore. Dall'egoismo non nasce nulla, dall'amore può scaturire tutto. ■



*L'accoglienza fraterna di immigrati e stranieri, [...], facendoli sentire integrati e ben accetti, rende credibile il Vangelo favorendo la conversione del cuore.*

NERO SU BIANCO



ALICE

**M**edicina e amore, scienza e vita: “tutto ciò che mi hanno salvato la vita”. “A un passo da te. Viaggio di Don Alessandro tra malattia e rinascita” è un libro scritto dal giovane Giovanni Gennai e che racconta le vicende di Don Alessandro, o Dan-

do come è universalmente conosciuto tra gli amici; l'esistenza serena di un giovane uomo pieno di gioia ed entusiasmo nel compimento della propria vita di sacerdote in una cittadina di provincia nel cuore dell'Italia dal buffo nome. Il giorno di Pasqua 2012 dopo un malore arriva una telefonata dall'ospedale e in pochi istanti tutto precipita. Dopo la diagnosi infausta di Leucemia Linfoblastica Acuta inizia un viaggio incredibile, sconvolgente e sconcertante, attraverso cicli di chemioterapia, un primo e secondo trapianto di midollo, segnali di speranza e ricadute che fanno in alcuni momenti temere il peggio. Lo scopo del libro è di raccontare non

tanto la vicenda vissuta quanto le emozioni nate **GRAZIE** a questi episodi. Una storia che si fa carne, nata dalla necessità di mettere in fila tutto il buono e il bene che ci sono stati e continuano ad esserci, un'esortazione implicita a essere generosi con chi ha questa sofferenza. I racconti dei fatti si alternano alla messa a nudo dei pensieri del giovane prete durante il viaggio più difficile della sua vita. Il tutto allo scopo di dimostrare che anche nella croce si può aprire una strada di bene, speranza e solidarietà, e nello stesso tempo con la semplice e umile consapevolezza che si tratta di una storia tra tante,



non l'unica né tantomeno la più bella. Alessandro non è solo, intorno alla sua malattia si radunano in tanti; proprio la condivisione e il fatto di camminare mano nella mano con medici, amici, compagni di viaggio e addirittura sconosciuti che si stringono attorno alla sua famiglia e danno vita a una sorta di miracolo umano aiuta e ha fatto la differenza. Anche quando il cammino si fa duro possiamo affrontare le cose che ci fanno più paura con il Signore. “Non era sotto di me pronto ad accogliermi fra le sue braccia, non era sopra di me a trattenermi per i capelli. Era lì, precisamente accanto a me, sull'orlo del precipizio. Era insieme a me. Era insieme a tutti quelli che vivevano una situazione come la mia. L'ho sentito, ho avvertito la sua presenza costante nella mia vita, soprattutto in questi momenti spietati. Ho

percepito il suo respiro dentro che mi diceva di non avere paura, “io sono qui, a un passo da te”. Ho vissuto ciò in cui sempre ho creduto ma che mi ero abituato a dare per scontato: lui è qui, e vede, e sente. Lui sa”. Il male non è il senso ma una via se letto

con gli occhi dell'amore. Nel libro si innalza un inno di speranza a chi su questa croce ancora c'è, perché il male vince la battaglia ma non la guerra, che già è stata vinta dal Signore. Il Signore è sempre a un passo da noi, se lo vogliamo. “E' dura ma non intendo tirarmi indietro, non sarebbe giusto e non ne sarei capace: questa è la mia partita, assecondo i colpi, inutile tentare di scappar via. Avanti dunque, con le pasticche in tasca e il Vangelo nell'altra, lo sguardo verso l'alto e la preghiera nel cuore. E con la certezza che è giusto andare incontro, senza paura, alla meraviglia misteriosa della vita”. ■



**I**l valore della cultura è alla base degli intenti del regista di *Monuments Men*: George Clooney, infatti, mette in risalto ciò che il patrimonio artistico rappresenta per un popolo in quanto espressione della propria identità e delle proprie tra-

dizioni.

Liberamente ispirato all'omonimo romanzo dello scrittore Robert E. Howard, il film racconta delle vicissitudini accadute a un manipolo di uomini che, assoldati dalle truppe alleate, dovevano recuperare le opere d'arte trafugate e nascoste dall'esercito nazista.

Comandati dallo storico dell'arte Frank Stokes, questi sono tutt'altro che militari: tra di loro vi sono due storici e un esperto d'arte, uno scultore, un architetto, un mercante, un pilota britannico e un soldato ebreo di origine tedesca che serviva da traduttore. I *Monuments Men* inizieranno una caccia al tesoro che li porterà in giro per i vari paesi occupati dal Reich per recuperare le opere



d'arte che dovevano rifornire il grande museo idealizzato da Hitler per la sua nazione: questi, inoltre, in caso di fallimento del suo progetto aveva dato ordine di distruggere tutti i capolavori trafugati.

I personaggi di questo film sono atipici: non sono classici soldati pronti a morire per il bene della patria, ma uomini di cultura, più a loro agio in una sala espositiva che nell'imbracciare un fucile, ma pronti a dare la loro vita per salvare un patrimonio mondiale inestimabile, altrimenti andato perso per sempre. Clooney subisce aspre critiche per questo film, considerato da molti addetti ai lavori un'opera incom-

piuta, poiché il regista tenta di stupire, ma fallisce nell'intento: l'alternanza di commedia e dramma, le ambientazioni ispirate a pellicole già note che raccontano della seconda guerra mondiale e l'aspetto introspettivo da altre dello stesso genere hanno reso il tutto un corpo senz'anima, senza quella profondità ostentata e ricercata dal regista. Dunque un'occasione sprecata.

C'è comunque da sottolineare il forte messaggio che *Monuments Men* lancia: l'arte è un filo conduttore che lega intere generazioni ed è motore della nostra cultura.

Questo pensiero fa riflettere riguardo ciò che accade in questo particolare periodo storico, soprattutto nelle zone mediorientali: il terrorismo di matrice fanatico colpisce soprattutto i punti nevralgici dei popoli occupati, soprattutto musei o siti archeologici. Essi rappresentano l'espressione massima

delle tradizioni e della storia di un popolo, ma l'obiettivo unico di imporre il proprio credo porta questi uomini alla distruzione del patrimonio culturale degli occupati, imponendo con la forza i propri costumi.

Il mondo occidentale guarda a ciò in modo iner-

me e, come in un ricorso storico che intercorre tra attualità e seconda guerra mondiale, si assiste alla distruzione di musei e siti come si assistette alla distruzione dell'abbazia di Montecassino da parte delle truppe alleate.

Sicuramente non sarà il miglior film da regista di George Clooney ma l'onestà intellettuale e il messaggio di fondo emergono fin dalla scena iniziale e rendono questo film comunque gradevole al pubblico, con colpi di scena e montaggi in puro stile hollywoodiano. ■

*Frank Stokes: "Puoi sterminare una generazione di persone, radere al suolo le loro case, troveranno una via di ritorno. Ma se distruggi i loro conseguimenti e la loro storia, è come se non fossero mai esistite, solo ceneri, che galleggiano."*

NERO SU BIANCO



LUCA

«**A**lla sorgente della fonte della vita, mise sopra alla santissima ferita le labbra del corpo, ma molto più quelle dell'anima e bevve a lungo con avidità e abbondanza una bevanda ineffabile e inesplicabile. Finalmente, a un cenno del Signore, si staccò da quella fonte, sazia e insieme assetata» (Raimondo da Capua, *Legenda maior*, II, 4, 163).

Il dipinto di Francesco Vanni, raffigurante *Santa Caterina beve il sangue di Cristo* (1594ca.), conservato nel convento di San Girolamo a Siena, è in mostra fino al 31 ottobre 2015 nella Cripta del Duomo di Siena, occasione per dar degna rilevanza a un'opera poco conosciuta al

grande pubblico. È stato il grande conoscitore d'arte Ettore Romagnoli a rendersi conto della straordinaria «forza del colorito vivacissimo» inserendola nel 1835 nella sua *Biografia cronologica de' bellartisti senesi*.

Colpisce la tipica tavolozza cromatica derivante dal pittore urbinato Federico Barocci nei cangiantismi e nelle semplificazioni geometrizzanti della veste del Cristo. Tuttavia, Vanni dimostra di aprirsi a nuove strade con un'intensità luministica e di chiaroscuri: le figure si stagliano in piena luce, lasciando in penombra gli angioletti sulla destra e nell'oscurità l'incontro della santa con la morente con un vistoso segno rosso sul petto.

Il richiamo è all'episodio antecedente a quello narrato in primo piano, un momento narrativo preciso, ben descritto dal confessore e biografo di Caterina, Raimondo da Capua. Si tratta della consorella del beato Domenico, chiamata Andea «ammalata di una ulcera cancerosa al petto, la quale rodendo la carne intorno intorno, e camminando a modo di un granchio, le aveva mangiato quasi tutto il petto [...] Caterina la confortò col suo buon viso, e le offerse con gioia, finché durasse il male, i suoi servizi» (*Legenda maior*, IV, 155).

Caterina, in ginocchio davanti a Cristo, indossa il candido abito delle mantellate domenicane, coronata di spine, avvicinandosi alla sorgente della fonte della vita e salvezza per la sua anima e per l'umanità. Sottili raggi luminosi fuoriescono dalle stigmate della santa, molto più evidenti di quelle di Gesù il quale pone la mano sul collo della vergine e la invita a suggere la bevanda di salvezza. Coglie la nostra attenzione un dettaglio naturalistico di forte impatto presente nel margine sinistro, un tavolo su cui si dispongono alcuni attributi della santa: la clessidra e il teschio, simboli del *memento mori*. Questi oggetti sono accostati a un libro che allude alle opere letterarie della stessa, mentre il giglio, cardine iconografico di Caterina, è posto come caduto nel bordo inferiore della tela. Le figure occupano coerentemente lo spazio, unite da un intenso sguardo trasversale e da un compiuto abbraccio che fa perno sulle mani di Cristo e Caterina; le occhiate umide e dal sottoinsù sono elementi che contraddistinguono il pittore senese ed enfatizzano il *pathos* della scena.

Questa tela fa da *pendant* all'altra tela presente sempre nella chiesa di San Girolamo, *Santa Caterina sceglie la corona di spine*, attribuita ad Alessandro Casolani, ampiamente illustrata dalle incisioni di Pieter de Jode su disegno di Francesco Vanni, che allude al miracolo mistico in cui Gesù si manifesta a Caterina porgendole a scelta la corona di spine e quella di gemme. ■





ROBERTA

**Ingredienti:** per le SARDINE A BECCAFICO: 1 Kg di sarde, 100 gr. di passoline (in alternativa si può usare l'uva sultanina), 100 gr. di pinoli, 10 cucchiaini di pangrattato, un pizzico di zucchero, olio extravergine d'oliva, foglie di alloro, un ciuffo di prezzemolo, sale e pepe q.b., succo di arancia (in alternativa succo di limone).

**Procedimento:** pulite le sarde, privandole delle teste e delle lisce (lasciate la coda), sciacquatele bene, asciugatele e apritele a libro. Nel frattempo preparate la "muddica atturata" (il pangrattato abbrustolito): in una padella antiaderente mettete il pangrattato e fatelo dorare a fuoco basso. Non appena sarà ben colorato, togliete la padella dal fuoco e aggiungete un filo d'olio, amalgamando bene con il tutto. Mettete la mollica che avete preparato in una ciotola, aggiungete le passoline e i pinoli, lo zucchero, il sale, il pepe, il prezzemolo tritato e mescolate bene gli ingredienti. Distribuite equamente il composto ottenuto sulle sarde, quindi arrotolatele lasciando fuori il codino, fermate i rotolini con uno stuzzicadenti. Sistemate in una pirofila gli involtini con la codina in alto e alternateli con foglie di alloro. Salate e cospargete con la mollica rimasta. Irrorate con il succo di limone e con l'olio rimasto. Cuocete in forno a 180° C per 15 minuti. Fate riposare qualche minuto, prima di servire.

**Ingredienti:** per i BOCCONCINI di PESCE SPADA in AGRODOLCE: 1 trancio di pesce spada (400 gr. circa), 3 cipolle rosse di Tropea, 200 ml. di acqua, 2 cucchiaini di aceto di vino bianco, 1 cucchiaino di zucchero, 2 cucchiaini di olio di oliva, sale, pepe e origano q.b.

**Procedimento:** sciacquate il pesce spada, tamponatelo con carta assorbente e dividetelo in due porzioni. In una padella antiaderente, dai bordi non molto alti, mettete le cipolle tagliate a fettine sottili e un cucchiaino d'olio. Fatele rosolare insieme al pesce a fiamma vivace per 3-4 minuti fino a farle dorare ma senza farle tostare. Aggiungete quindi una miscela di acqua, aceto, zucchero e un pizzico di sale. Fate riprendere il bollore e cuocete, sempre senza coprire, a fiamma media per altri 15-20 minuti o comunque fino ad assorbimento del liquido. A cottura ultimata unite l'uva passa e, dopo averla incorporata, lasciate insaporire fuori dal fuoco.

**Ingredienti:** per i PEPERONI AMMOLLICATI: 4 peperoni di vario colore, 50 gr. di mollica di pane rustico (grattugiata), 4 cucchiaini di pecorino, 1/2 cipolla bianca, 2 cucchiaini di capperi sott'aceto, 2 cucchiaini di olive nere, olio di oliva, sale e pepe q.b.

**Procedimento:** lavate bene i peperoni eliminando il picciolo e i filamenti interni e tagliateli a striscioline. Affettate la cipolla; in una padella scaldare 3 cucchiaini di olio, versate peperoni e cipolla. Fateli cuocere per circa 25 minuti, regolando di sale e pepe e mescolando spesso. Riunite in una terrina la mollica, il pecorino, le olive, i capperi e il prezzemolo tritato. Quando i peperoni saranno cotti, cospargeteli con il composto preparato e fateli insaporire per altri 5-6 minuti. Togliete dal fuoco e servite! ■



1	2	3	4	5		6	7	8		9		10	11	12	13	14	15
16						17				18			19				
20						21							22				
		23		24		25				26				27			28
29	30		31			32						33				34	
35		36		37	38					39			40				
41			42		43				44			45		46			47
48				49		50		51				52					
53					54		55					56			57		
		58								59			60				61
		62						63		64			65				66
	67		68			69						70				71	
72			73		74					75	76			77			
78		79			80			81					82				
83								84						85			

**ORIZZONTALI**

1 Sono famose le sue novelle, 9 Repubblica baltica, 15 Sottosegretario del Governo Renzi, 16 Repubblica Popolare Cinese, 18 Prefisso ripetitivo, 19 Il codice a barre, 20 Lo trova chi trova un amico, 21 Nacque dalle ceneri dell'Unione Sovietica, 22 A noi, 23 Negazione, 24 Comune della provincia di Sassari, 25 La Shoah, 26 La mira in centro, 27 Pompa per grandi masse di acqua, 30 Consonanti in rete, 31 Il nano...dei venti, 33 Nota cantante ebrea, 34 Non hanno scopo di lucro, 36 Forma d'arte priva di legami accademici, 38 È inglese, 40 Misurare, 42 Articolo tedesco, 43 Spesso si contrappone alla pratica, 46 La Basilica di Betlemme, 50 Contempla la dimensione del sacro, 53 La casa degli uccelli, 56 Congiunzione inglese, 57 Gran Premio, 59 Si dice del posto originario, 61 La coppa più ricercata della storia, 64 Dà il via e l'arrivo alla nota gara ciclistica che passa da Bastogne, 66 Italia, 67 Precede tutto il testo, 70 Fornite di ali, 71 Andata, 72 Vi si rifugiano gli animali, 73 Nel mezzo del Nadir, 74 Alessandria, 75 L'antica città di Troia, 78 A te, 80 Profeta ebraico, 82 Radio nazionale, 83 Figlio di Crono e Rea, 84 La Madonna di Medjugorje, 85 Rifiutò di sposare Renzo e Lucia.

**VERTICALI**

2 Componimento lirico, 3 Pausa, 4 Ha numero atomico 17, 5 La fine della corsa, 6 Questo, 7 Como, 8 Animale ghiotto di miele, 9 La targa di Lecco, 10 Non allegri, 11 Gli ultimi li hanno per estremi, 12 Imperfezione della pelle, 13 Mina le ha pari, 14 Condottiero acheo che assediò Troia, 17 La Tina con Totò in molti film, 20 Pregiato affresco del Masaccio, 21 Il "Santa" che porta i regali, 22 La prescrive il medico, 23 Costruì l'arca, 25 Si fa ai pantaloni, 26 Articolo maschile, 28 "Q.B." è quella più frequente, 29 È frequente quella di maltempo, 32 La contrada di Via Dupré, 35 Gode di buona salute, 36 Nel tennis è il tocco del bordo della rete, 37 La pittrice messicana Kahlo, 39 Dirige il reparto ospedaliero, 41 Ravenna, 44 Squadra calcistica di Marsiglia, 45 Isernia, 47 Dentro, 48 Li studia l'enologo, 49 Somme, 51 L'India non musulmana, 52 Sempre meno frequenti per ascoltare musica, 54 Tenuti lontani, 55 Dispari nella corona, 57 Uno dei dodici profeti minori, 58 Sofferta, 60 Una tragedia di Shakespeare, 61 I misteri del lunedì, 62 Asti, 63 Nipote di Abramo, 64 Mezzo di "trasporto" per Tarzan, 65 Genova, 68 Unità di base informatica, 69 Consonanti nell'azoto, 70 Lo è il 2015, 73 Associazione Nazionale Bersaglieri, 76 Il Dalla della canzone, 77 Lo iato di Siena, 79 È...inglese, 81 Il Banderas attore, 82 Arde in centro.



Buona estate dalla redazione e dai suoi collaboratori!



Auguri ai genitori:

Alessandro e Milena  
per la nascita di  
Domenico

Lorenzo e Eleonora  
per la nascita di  
Leonardo

Pasquale e Alba  
per la nascita di  
Marco

AUGURI A:  
ALESSANDRO E SILVIA MARINI  
MAURO E ISOLA BIANCHINI  
PER IL LORO 50° ANNIVERSA-  
RIO DI MATRIMONIO

AUGURI A DON  
ANTONIO LEOPARDI  
NEO-SACERDOTE  
DELLA DIOCESI DI  
SIENA



Auguri agli sposi:  
Emanuele e Angela  
Manuel e Alessandra



Auguri Dott.ssa Tonia  
Laurea in Chimica e Tecno-  
logia Farmaceutiche



Auguri Dott.ssa Rosy  
Laurea in Biologia  
Sanitaria



Auguri Dott.ssa Valentina  
Dottorato in Ingegneria  
dell'Informazione

PREGHIERA PER IL  
SINODO SULLA  
FAMIGLIA

Gesù, Maria e Giuseppe,  
in voi contempliamo  
lo splendore dell'amore  
vero,  
a voi con fiducia ci  
rivolgiamo.  
Santa Famiglia di Nazareth,  
rendi anche le nostre  
famiglie  
luoghi di comunione e  
cenacoli di preghiera,  
autentiche scuole del  
Vangelo  
e piccole Chiese  
domestiche.  
Santa Famiglia di Nazareth,  
mai più nelle famiglie si  
faccia esperienza  
di violenza, chiusura e  
divisione:  
chiunque è stato ferito o  
scandalizzato  
conosca presto  
consolazione e guarigione.  
Santa Famiglia di Nazareth,  
il prossimo Sinodo dei  
Vescovi  
possa ridestare in tutti la  
consapevolezza  
del carattere sacro e  
inviolabile della famiglia,  
la sua bellezza nel progetto  
di Dio.  
Gesù, Maria e Giuseppe,  
ascoltate, esaudite la  
nostra supplica. Amen.

**DIREZIONE:**

FRANCESCA GROSSO, ALICE PAPPELLI

**REDAZIONE:**

CECILIA APRILE, FILIPPO BARDELLI, DON ROBERTO BIANCHINI,  
MARIELLA DI PUMPO, FRANCESCA GROSSO, LUCA MANSUETO,  
CLAUDIO MULLALIU, VERONICA NAVOBI PORRELLO,  
ROSARIA PACIELLO, ALICE PAPPELLI, ROBERTA PIPITONE,  
ALESSIA RUGGIERI, MICKEY SCARCELLA, GIUSEPPE VAZZANA



**IN QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO...**

FEDERICA CAMILLETI, FRANCESCA CAMILLETI, FABIO FIORINO,  
DANIEL JUDD, GIADA LICATA, PAOLA SAVONA,  
EUGENIO ALFONSO SMURRA, ERIK URZÌ, MARIA GRAZIA VIRONE

**IMMAGINE DI COPERTINA:**

FRANCESCO MORI,  
*RUT E BOOZ*  
(*MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ*)

**IMPAGINAZIONE:**

ANGELO DONZELLO  
ERIK URZÌ

CAPPELLA UNIVERSITARIA DI SIENA  
VIA BANDINI, 48  
53100 SIENA  
-PRO MANUSCRIPTO-